

Le ruspe nella tendopoli dei migranti “Siamo regolari, cacciati come criminali”

Libri, bambole e foto:
gli effetti personali
recuperati raccontano
le vite di chi in
quel campo trovava
un riparo per la notte

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Dalle macerie di una tenda strappata, su quello che era un giaciglio sul quale nessun essere umano dovrebbe mai essere costretto a dormire, Cristina, una delle volontarie accorse di prima mattina in piazzale Maslax, salva un libro consunto: è *Il barone rampante* di Italo Calvino, non proprio una lettura facile per gli ospiti di quella che Matteo Salvini definisce una «zona franca, senza Stato e legalità». Le ruspe mandate di buon mattino dal ministro dell'Interno per sgomberare il Baobab, il campo di transito dietro la stazione Tiburtina che in tre anni ha accolto 80 mila immigrati, fanno quasi fatica a spianare il groviglio di tende, baracche, lamiere e teli che coprono la grande vergogna di una metropoli incapace di garantire assistenza e accoglienza alle centinaia di richiedenti asilo che qui trovano almeno un piatto caldo al giorno, qualche farmaco, uno spazio di solidarietà dove accamparsi. La “sceneggiata” in favore di telecamere, avvertite presto e stipate dietro le transenne per riprendere la prova di forza muscolare del ministro dell'Interno della tolleranza zero che annuncia 27 sgomberi a Roma nei prossimi giorni («E poi – dice – toccherà anche al palazzo occupato da CasaPound»), finisce con la sfilata dei 139 migranti fatti salire sui bus della polizia

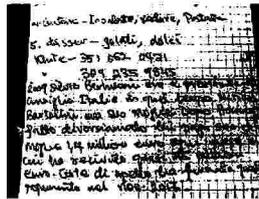
portati all'ufficio immigrazione per l'identificazione. La tensione dell'alba del blitz annunciato da settimane (ed eseguito senza incidenti) lascia posto alla pietosa collaborazione tra chi guida le ruspe e i volontari del Baobab che corrono di tenda in tenda, di baracca in baracca, a raccogliere i miseri effetti personali degli immigrati. Sul tavolo delle “cose da salvare” arrivano gli oggetti che raccontano quell'umanità che viene dipinta come “brutta e cattiva”, da cacciare senza pietà da quei rifugi sconvolgenti senza preoccuparsi di trovare un tetto dignitoso in alternativa: ci sono i dizionari, persino quello dei sinonimi e contrari, c'è il taccuino con gli appunti su «come mangiano gli italiani» e persino la storia di Silvio Berlusconi e del suo divorzio. Ci sono la Bibbia e il Corano, la foto di una Madonna, una scatola di farmaci di prima necessità. Ci sono una chitarra e un bambolotto rotto, due foto di famiglia sopravvissute a un naufragio e ai campi libici, una sedia ortopedica per un disabile, lo scheletro di una carrozzina per bebè che l'altra sera ha ospitato per qualche ora due neonati di due mesi nati in Libia, frutto di stupro, e arrivati a Lampedusa nelle scorse settimane con le loro mamme minorenni, due ragazzine eritree presentatesi alle undici di sera ai cancelli del Baobab. E ci sono i documenti, fogli di carta sporchi e stropicciati, custoditi in buste di plastica lercie e strappate, permessi di soggiorno, richieste di asilo, certificati di lingua, unico “tesoro” di questi ragazzi che, in gran parte, sono regolari, con un titolo per rimanere legittimamente in Italia. Come Ibrahim, 19 anni, somalo. È tra i primi a essere rilasciati dall'ufficio immigrazione della Questura e, all'ora di pranzo, è di nuovo dietro i cancelli del campo.

Il cordone di poliziotti non lo lascia entrare a recuperare le sue cose e lui è preoccupatissimo: «Lì dentro ho un trolley con i miei documenti, io ho la protezione umanitaria e la carta d'identità. Sono regolare. E voglio i miei libri. Fino alla settimana scorsa andavo a scuola». Ibrahim è uno di quelli la cui vita è precipitata in un buco nero in pochi giorni. Stava in provincia di Foggia in uno Sprar, studiava e seguiva un corso di formazione per falegname. Poi è arrivata la lettera della prefettura che ordinava al gestore dello Sprar di mandar via tutti i migranti con la protezione umanitaria e si è ritrovato in un giaciglio diviso con altri tre connazionali e adesso non ha più neanche quello. Da ieri sera è per strada senza sapere dove dormire e mangiare. Dei 139 migranti fatti sloggiare, solo per 42 è stata trovata una soluzione alternativa. Andrea Costa, portavoce di Baobab, si guarda attorno desolato: «Ci hanno sgomberato 22 volte, da quando eravamo in via Cupa, ma questa non è come le altre. Salvini ha dimostrato di avere odio per noi che lo abbiamo denunciato due volte. È una vergogna che venga buttata in strada gente che è in regola e ha diritto all'accoglienza. Qui continuano ad arrivare ogni giorno. Chi provvederà adesso ai loro bisogni? Questo governo fa finta di non capire che investire in accoglienza significa investire in sicurezza, togliere manovalanza alla criminalità e al fondamentalismo islamico». Esulta il “Comitato cittadini stazione Tiburtina” da anni in lotta contro il Baobab, ma nel pomeriggio la solidarietà torna a farsi strada e in tanti arrivano con panini, provviste e bevande per riscaldare la prima notte in strada di chi adesso non ha più neanche una tenda sotto cui dormire.



Un momento dello sgombero, avvenuto ieri, del presidio umanitario "Baobab Experience", nei pressi della stazione Tiburtina, a Roma

MASSIMO PERCOSSI/ANSA



MASSIMO PERCOSSI/ANSA



Gli oggetti salvati
 Sopra, alcuni effetti personali recuperati nelle tende: libri come "Il barone rampante", appunti delle lezioni impartite dai volontari, vocabolari di inglese, francese e dei sinonimi e contrari. Ai lati, le ruspe in azione e i migranti che salgono sui bus della polizia



RICCARDO DELUCA/AGF